

## Lc 17,11-19

*Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».*

Il racconto dell'incontro tra Gesù e dieci lebbrosi interrompe la lunga parte dedicata a discorsi di Gesù iniziata al cap. 15 con le parabole della misericordia. Si riprende il racconto del viaggio verso Gerusalemme ed è in questo contesto che avviene l'incontro tra Gesù e dieci lebbrosi all'ingresso di un villaggio. Essi non gridano per segnalare la loro presenza ma chiedono a Gesù di avere pietà di loro. Si tengono a distanza, mentre implorano la guarigione da colui che riconoscono poter operare quanto domandano; la lontananza è proprio a motivo della lebbra che impediva qualsiasi forma di comunione. L'unica compagnia di un lebbroso può essere quella di lebbrosi come lui. La reazione del Signore parte dal suo sguardo, qui in una relazione strettissima alla parola: «appena li vide, disse...». Gesù non fa domande, non richiede alcuna prestazione preliminare, non volge lo sguardo lontano da corpi piagati e deturpati. Il suo vedere ha già una dimensione e una qualità di compassione: proprio perché li vede così, nella distanza non solo fisica, ma relazionale che essi hanno frapposto,, il suo intervento è immediato.

La sua parola non fa riferimento alla guarigione, ma è un ordine che la suppone, e, proprio mentre i lebbrosi sono per via, cioè mentre obbediscono alla parola ricevuta, si scoprono guariti.

Fin qui si tratta del racconto di un miracolo: dieci lebbrosi sono sanati dalla loro malattia.

La narrazione però va avanti, proprio a partire dalla situazione che si è creata: uno dei dieci che si scopre guarito torna indietro a ringraziare Gesù, gettandosi ai suoi piedi. Si tratta di un fatto nuovo e inatteso che non riguarda più il tema della guarigione, ma permette al racconto di dirci qualcosa di nuovo sull'identità dell'uomo che ritorna e quindi di Gesù.

Luca informa sull'origine dell'uomo guarito alla fine della descrizione della sua azione, così da destare sorpresa: era un samaritano, qualcuno considerato infedele nella sua relazione con Dio. L'informazione è preziosa, perché la riprende anche Gesù che parla di lui come di uno straniero. Si sottolinea dunque questo elemento dell'identità dell'uomo per farne risaltare un altro: proprio lo straniero, il samaritano, l'infedele è l'uomo salvato per la fede.

Quest'uomo ritorna a ringraziare e Gesù pone una domanda: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio all'infuori di questo straniero?» (vv. 17-18).

Luca non dice a chi sia rivolta, per sottolineare che è indirizzata al lettore. È a noi che Gesù chiede a proposito del non riconoscimento, da parte degli altri nove,

della sua identità, che è invece risultata evidente al samaritano. Siamo noi a essere invitati a domandarci perché i nove non sono tornati.

Con il suo interrogativo Gesù non chiede di essere ringraziato. La sua parola dice invece qualcosa sulla fede. Il gesto del samaritano che ritorna è infatti interpretato dal Signore come fede che salva. Ci possono essere due livelli di fede, quella in Gesù taumaturgo, in ciò che può fare e che qui si esprime come obbedienza; e quella che ha i tratti della gratitudine, come risposta al dono di Dio, della confessione che è testimonianza e che è fede che salva.

Il ringraziamento del samaritano è perciò opera di fede e manifestazione di fede. Luca dice che l'uomo tornò indietro *lodando Dio a gran voce e si prostrò ai piedi di Gesù*. Lodare Dio e ringraziare Gesù sono due espressioni che acquistano significato nella loro relazione. Rendere gloria a Dio significa o si esprime nel ringraziare Gesù e ringraziare Gesù è la manifestazione concreta del rendere gloria a Dio. Ma allora questo dice pure che non possiamo dare gloria a Dio, non possiamo conoscere Dio senza Gesù, a prescindere da Lui.

L'aspetto che il testo mette in evidenza dell'identità di Gesù nella sua relazione con Dio non è qui solo quello della potenza che opera guarigioni, ma quello profetico. Gesù è colui che dice la Parola di Dio sull'identità dell'uomo, sulla nostra identità. È lui che non solo riconosce nell'uomo che gli sta davanti uno straniero, ma molto più, identifica la fede del samaritano come fede che salva.

Il racconto, allora, pur riprendendo il filo della narrazione di eventi, si collega a uno dei temi dominanti, quello della fede, che ha caratterizzato anche le letture delle ultime domeniche. Non viene più "spiegato" cosa sia la fede, ma viene narrata una storia che fa vedere in atto cosa sia la fede che salva. E la domanda di Gesù ci interpella direttamente, e ci lascia istruire da chi era considerato lontano da Dio.

Proprio quest'uomo straniero, che si stacca dalla compagnia degli altri e che interrompe il viaggio che ne avrebbe sancito la guarigione, appare come la figura di colui che crede.

Egli sta solo davanti a Gesù, ai suoi piedi, con gratitudine e lode. Nella sua guarigione ha letto il segno di qualcosa di molto più profondo: si è scoperto salvato, ha trovato risposta al suo desiderio di vita e ha intuito che questo è il desiderio di Dio, che Dio non può che avere questa volontà per l'uomo. La sua lode riconoscente è il segno dell'accoglienza grata e stupita del dono di Dio.